

IL LIBRO. Adelphi pubblica il loro carteggio

Gadda, Parise e il malessere del Novecento

«Se mi vede Cecchi, sono fritto»
mette a fuoco due grandi scrittori

Giulio Galetto

C'erano una volta (nel secolo scorso, finivano gli anni '50 del boom, iniziavano i '60 delle inquietudini sociali e culturali) due scrittori amici che a Roma formavano una strana coppia: uno anziano, sui 70 anni, grande, grosso, timido, insicuro; l'altro giovane, spavaldo, spericolatamente girovagante a bordo di una spider rossa fiammante. Erano entrambi autori di libri originali che avevano ottenuto grande consenso da parte della critica ed anche (tardi per l'anziano, prestissimo per il giovane) da parte del pubblico. Quando il giovane scarrozzava sulla spider rossa l'anziano, questo, con una faccia a metà fra trattenuto spavento e impertinente sorriso, pensando alla sobrietà di Emilio Cecchi, il critico letterario più autorevole del «Corriere della sera», diceva: «Se

mi vede Cecchi, sono fritto».

L'anziano è Carlo Emilio Gadda (classe 1893), il giovane Goffredo Parise (classe 1929). Si erano conosciuti a un convegno di scrittori a Napoli nel 1958 e all'inizio degli anni '60 il veneto Parise era venuto ad abitare a Roma, in una casa a Monte Mario, poco lontana dall'appartamento in cui risiedeva da qualche anno Gadda. La permanenza a Roma di Parise è saltuaria e, nei periodi in cui si trova lontano, lo scambio epistolare fra i due è abbastanza frequente. Ora esce un volume che raccoglie qualcosa (il poco che si è salvato) di quella corrispondenza: quindici lettere di Gadda e solo tre di Parise, fra il 29 ottobre 1962 e il 24 agosto 1963: il volume (Adelphi, 350 pagine, 18 euro) è curato da Domenico Scarpa che, aggiungendo alle lettere quattro testi giornalistici di Parise su Gadda e uno a firma di entrambi, ma so-

prattutto corredando il carteggio, oltre che di un'appassionata e dotta postfazione, di una serie di annotazioni analitiche e di vasto raggio su temi, personaggi e sfondi, costruisce un libro corposo, stimolante sul piano culturale ma anche godibile nel suo attraversare il paesaggio letterario italiano popolato di nomi che comprendono Montale, Moravia, Piovene, Comisso, Calvino, Cecchi. E, felicemente, tutto va sotto il titolo che riprende l'espressione di Gadda citata: «Se mi vede Cecchi, sono fritto».

Questioni editoriali sono l'oggetto immediato di queste lettere: Gadda, reduce dal successo, che comportava impegni per lui stressanti, del «Pasticciaccio brutto de via Merulana» (Garzanti, '57), è ora alle prese, in vista della pubblicazione di altri testi come «Accoppiamenti giudiziosi» e «La cognizione del dolore», con le sollecitazioni di

Garzanti e di Einaudi (terribili; e la sua salute: chi se ne cura? Dice, fin dalla prima missiva: «Non sto bene, nessuno vuole credermi») e poi ripete: «Sono orrendamente solo; malato»; nello stesso tempo insiste con Parise (che ha pubblicato a Vicenza, con Neri Pozza, nel '51 lo straordinario «Ragazzo morto e le comete» e nel '54 «Il prete bello») perché pensi a una nuova edizione, con Garzanti, di quei libri. Dall'altra parte Parise pare già distaccato da quelle sue opere, polemico col suo tempo, con la cultura del suo tempo. La verità è che qui, dietro le cose pratiche e magari noiose che l'uno dice all'altro, c'è il sottinteso della consapevolezza che il loro è l'incontro fra due singolarissime identità, tra due anime che si ritrovano nel gusto di esprimere, nei segni di un grottesco insieme comico e tragico, affini malesseri esistenziali. ●

